

LA VITA INTERIORE DEL CONDUTTORE CRISTIANO

Eduardo de Luz (Brasile)

Eduardo ha compiuto i suoi studi teologici studiando per cinque anni presso le scuole della New Tribes Mission in Brasile. In seguito si è occupato della traduzione della Bibbia e della fondazione di chiese presso gli indiani in Amazzonia. Attualmente è presidente di NTM del Brasile e svolge un ministero di predicazione nelle Assemblee oltre che in conferenze missionarie.

In questo messaggio presenta alcuni aspetti che devono caratterizzare i conduttori (ma anche ogni singolo membro di chiesa) affinché siano di benedizione alle proprie chiese e all'opera in generale, in patria e all'estero. Oggi sono privilegiate l'organizzazione e le attività di chiesa a scapito della vita interiore; ma se vogliamo portare del frutto è necessaria una vita di comunione con il Signore attraverso la preghiera e la meditazione della Scrittura.

I riferimenti bibliografici all'espressione «la vita interiore» riguardano lo stile di vita, le persone contemplative, le persone che sono poco o per nulla coinvolte con il mondo che le circonda, come se non avessero nessun contatto con il mondo attuale, come se vivessero una semplice vita normale nella sua versione più radicale. Ovviamente tale stile di vita ha un certo merito, specialmente in relazione alla santità e alla separazione dalla mondanità. Comunque, questo può impedirci di obbedire al Grande Mandato e persino di vivere una vita di testimonianza in mezzo alla gente che ci circonda.

Il testo biblico che ci mostra l'enorme contrasto tra il nostro tema e coloro che vogliono stabilire un regno terreno, si trova in Atti, capitolo 1, versetti 6-12. Nel versetto 6 i discepoli pongono a Gesù questa domanda: «Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?» Essi aspettavano la restaurazione del regno di Davide con tutta la sua gloria passata. Un domani terreno in tutti i suoi aspetti: secolare, politico, economico, libero dal giogo dei Romani.

In questo contesto, il Signore corregge delle questioni di natura dottrinale. Egli non nega questa verità riguardo al regno ma afferma che non era ancora giunto il tempo in cui questo evento si sarebbe verificato e che solo il Padre ne conosce i tempi. Per ora la responsabilità dei credenti consiste nello svolgere un compito molto specifico: essere una testimonianza vivente e potente in tutte quelle località menzionate, da Gerusalemme fino alle estremità della Terra. «Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi.» I discepoli udirono queste cose per loro nuove e videro il Signore Gesù ascendere in cielo. Questa è una scena straordinariamente bella che testimoniava a tutti loro di un evento eccezionalmente spirituale, celeste. Essi rimasero con gli occhi fissi al cielo in contemplazione. Dopo di che i cieli si aprirono per ricevere Colui che tornava nella Sua dimora.

Questo gruppo di persone, in pochi secondi, si è sparpagliato da un'estremità all'altra. Queste due estremità sono visibili, oggi, tra i credenti, in tutte le parti del mondo. Queste estremità si sono distanziate tra loro sempre di più formando gruppi che sono completamente separati, gruppi che si criticano violentemente a vicenda. Il primo gruppo interagisce con il

mondo circostante, partecipando alla vita politica, economica e, per la maggior parte del tempo, sembra che abbia dimenticato il Cielo, le promesse future. Sono diventati mondani, capitalisti, secolari. L'altro gruppo è più facile da classificare: si tratta dei contemplativi che abbiamo menzionato prima. Comunque entrambi i gruppi si sono dimenticati dell'ordine lasciato dal Signore Gesù cui obbedire durante la Sua assenza.

Voglio evidenziare i versetti 10-11: *«E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, tornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo»*. I due angeli richiamarono l'attenzione dei discepoli su una promessa che avrebbe avuto il suo adempimento in un tempo non specificato. Comunque, nell'attesa del Suo ritorno, c'era qualcosa che si doveva necessariamente fare: obbedire al Signore e proclamare il vangelo fino alle estremità della Terra.

La cosa più interessante da notare è che proprio questa obbedienza avrebbe originato la visione sostenuta da entrambi i gruppi di cui sopra: il regno sarebbe diventato una realtà e noi avremmo visto il Signore faccia a faccia. A questo punto voglio richiamare l'attenzione alla grande sfida del conduttore cristiano: trovare un equilibrio tra questi due modi di pensare nella sua vita interiore e, in tal modo, svolgere il ministero del quale è responsabile. Il conduttore cristiano deve necessariamente risolvere questo conflitto interiore, altrimenti darà troppa enfasi o all'uno o all'altro modo di pensare e potrebbe non assolvere in modo equilibrato le sue responsabilità.

Il termine «cristiano» conduce direttamente al tema di cui ci stiamo occupando. «Il conduttore cristiano» ha certe caratteristiche proprie che sono uniche, che differiscono da quelle di qualsiasi altro modello di conduzione. I valori che si trovano negli insegnamenti di Cristo circa la conduzione sono rivoluzionari, innovativi, anche se esistono da più di 2000 anni. Essi continuano a destare meraviglia in coloro che cercano di conoscerli. Alcuni dei predicatori più noti che hanno trattato il tema della conduzione hanno cercato ispirazione nel Nuovo Testamento, nella vita e nel ministero del Signore Gesù Cristo. I nuovi concetti circa la conduzione come quelli della «conduzione di conduttori servi» e «la conduzione per influenza» sono ispirati da principi biblici e di recente molti libri sono stati scritti su questo tema. Ciò che davvero sorprende è che i non credenti hanno scoperto queste verità e che alcuni di noi non hanno neppure dato la dovuta importanza a questa inesauribile fonte di saggezza che è la Parola di Dio.

Tra i due modelli innovativi di conduzione succitati voglio concentrarmi sulla «conduzione per influenza». Influenza indica rapporti di fiducia, rapporti che valorizzano il mandato non semplicemente con il compito da svolgere ma fra coloro che fanno il lavoro. Quando non c'è fiducia, la probabilità dell'influenza è quasi zero. Dopo tutto, le persone tendono a seguire coloro di cui hanno fiducia.

«Influenzare con successo è portare le persone ad accettare il mandato. Se ciò non avviene significa che non abbiamo influenzato nessuno: stiamo ingannando noi stessi. (Jim Wilson).

Un conduttore che non è in grado di ispirare fiducia nelle persone è un conduttore che occupa una tale posizione per delle ragioni che sono incompatibili con il profilo della conduzione necessario per affrontare le sfide del tempo presente.

La credibilità di un conduttore dipende dal modo in cui egli costruisce le basi per i suoi rapporti interpersonali. La fiducia è il risultato più evidente di una condotta integra. Essere alla guida senza ispirare fiducia può rallentare ed indebolire il processo decisionale. Secondo Maxwell, coautore del libro *Leading is influencing (Guidare è influenzare)* «la cosa fondamentale circa l'integrità è che essa fa sì che gli altri abbiano fiducia in te. Senza la fiducia non hai nulla. La fiducia è l'elemento più importante nei rapporti personali e professionali».

Quando non abbiamo fiducia, le possibilità che un'altra persona possa influenzarci sono quasi pari a zero. La sfiducia è un ostacolo che ci toglie ogni possibilità di essere influenzati. Le persone possono arrendersi per altri motivi tipo le minacce o le pressioni. Lo stile del potere coercitivo e tante volte la manipolazione è ciò che resta al conduttore quando egli perde il rispetto e la credibilità del suo gruppo. La tendenza dell'uomo è quella di seguire coloro di cui si fiducia.

Jo Owen, nel suo scritto *The Art of Influencing People (L'Arte di Influenzare le Persone)*, afferma che «la fiducia» è «la valuta» dell'influenza. Per influenzare, dovremmo diventare il *partner* fidato di coloro che desideriamo influenzare. Può darsi che noi stessi ci consideriamo affidabili ma ciò non conta. Sono gli altri che ci devono considerare affidabili. Un segno certo che la fiducia è molto labile è quando chiediamo ad un'altra persona di «aver fiducia» in noi. La fiducia non è qualcosa che si può richiedere, è qualcosa che va conquistata giorno per giorno, a iniziare dalla prima opportunità.

Tradire la fiducia di qualcuno può avere un effetto negativo che dura per tutta la vita. Bisogna dimostrare con le proprie azioni ciò che si dice a parole. La rettitudine rafforza il mandato e serve d'esempio al fine di influenzare gli altri.

Uno dei massimi esponenti di questa forma di conduzione, John Maxwell, pone alla nostra attenzione il fatto che ci sono degli atteggiamenti importanti utili a generare la fiducia. Essi sono:

1. Dimostrare coerenza di carattere
2. Usare un modo di comunicare franco
3. Valorizzare la trasparenza
4. Esempificare l'umiltà
5. Dimostrare sostegno verso gli altri
6. Mantenere le promesse che si fanno
7. Adottare atteggiamenti di servizio

8. Incoraggiare il coinvolgimento reciproco con le persone che si influenzano

In altre parole, l'autore sta parlando della «vita interiore». Se non c'è vita interiore, infatti, non ci sarà nessuna conduzione, nessuna conduzione che influenzi, che motivi le persone a dare la propria vita per compiere ciò che credono sia giusto.

Quando parliamo del conduttore cristiano, pensiamo ai seguenti principi fondamentali:

1. Parliamo di una persona che ha sperimentato la nuova nascita, la cui vita è stata trasformata e che sa molto bene quando e dove è iniziata questa vita nuova.
2. Parliamo di una persona il cui modo di pensare è in linea con le Scritture, i cui concetti e pensieri si sono formati sull'insegnamento biblico e con un'analisi attenta si può riconoscere il principio biblico che fa da base ai suoi pensieri.
3. Parliamo di una persona che ha una comprensione solida degli scopi divini e che investe la propria vita nell'interazione e nella partecipazione attiva in una chiesa locale con un forte interesse missionario.
4. Di conseguenza questa persona vive una vita di santità e di adorazione dell'Iddio vivente e vero.

Quando parliamo di conduttori, troviamo delle caratteristiche generali, certi principi fondamentali che si spera che tutti i conduttori abbiano. Ogni conduttore dovrebbe avere:

1. Una chiara visione dell'obiettivo che vuole che si raggiunga oppure del compito che gli è stato affidato.
2. Una macro visione del compito che gli è stato affidato.
3. La capacità di sviluppare i dettagli (i minimi aspetti), mantenendo la visione generale, gli aspetti principali, in sottofondo.
4. Una strategia preliminare su “chi”, “come” e “quando” raggiungere questo obiettivo.
5. Un'idea, anche se molto sommaria, delle difficoltà che potrebbe incontrare nello svolgimento del compito affidatogli e del modo in cui superare tali ostacoli che potrebbe incontrare nel suo cammino.
6. Una capacità a mobilitare e trarre il meglio dai suoi collaboratori in questo percorso. Questa è una delle ragioni principali per cui è stato riconosciuto come conduttore.

Comunque il nostro tema non riguarda i modelli di conduzione né il modo in cui si debba guidare una chiesa ma la vita interiore del conduttore cristiano. Questo ci porta a scavare in profondità mettendo in un canto la parte superficiale, la tradizione, la parte esteriore.

Ho annotato delle caratteristiche comuni ai conduttori del passato:

1. Amavano il Signore e camminavano uniti a Lui. Trascorrevano ore in preghiera e meditazione, ascoltando la voce di Dio. Questi momenti trascorsi da soli con il Signore sono stati fondamentali per la formazione di questi uomini che hanno lasciato un'impronta nel periodo di tempo in cui sono vissuti. È raro trovare uomini che trascorrono del tempo da soli con Dio, in meditazione e preghiera. Viviamo in un tempo in cui questa esigenza cristiana viene vista con disprezzo. Ricordo un episodio successo nel mio paese, il Brasile, ad un eccellente predicatore. Questi sentì suonare alla porta di casa e andò ad aprire. Era uno dei suoi anziani che gli chiese: «Cosa stavi

facendo?» Gli rispose: «Stavo leggendo la Bibbia e meditando». Con sua grande sorpresa, l'anziano rispose: «Dal momento che non stavi facendo niente, andiamo a visitare alcuni nostri fratelli».

2. Conoscevano la Scrittura ed erano fedeli alle sue verità. Molti di questi uomini hanno tradotto il Nuovo Testamento nella loro lingua madre direttamente dai testi greci originali. E così conoscevano il significato più vicino possibile a ciò che il testo cercava di esprimere. Studiavano la Bibbia, ne conoscevano il testo, il contesto, la storia. La Parola di Dio era davvero al centro della lista delle loro attività personali programmate.
3. Lavoravano febbrilmente sui progetti nei quali erano coinvolti. Non si lasciavano distrarre da altre cose da fare e non facevano alcuna distinzione fra il giorno e la notte. In questo scorgo chiaramente il principio insegnato da Paolo in Colossesi 1:29: «*A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza*».
4. Tutti loro erano intelligenti e saggi. Mia moglie dice che ogni credente è intelligente e saggio. Il Nuovo Testamento c'insegna che noi abbiamo la mente di Cristo. Questo, non ci basta? Lo Spirito Santo dimora in noi e ci istruisce, ci mette le parole in bocca. Quanta saggezza ho visto e di quanta saggezza ho letto e udito tra i Fratelli. Salmo 119:99 conferma questa verità: «*Ho più conoscenza di tutti i miei maestri, perché le tue testimonianze sono la mia meditazione*». Essere saggi è applicare in modo corretto ciò che si conosce.
5. Facevano tutto il possibile per adempiere ciò che credevano fosse il mandato del Signore Iddio. Erano in sintonia con il Signore Gesù in quel che Egli diceva al Padre nella Sua preghiera riportata in Giovanni 17:4 «*Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare*». Sì, portavano a termine le responsabilità che avevano assunto. Non si fermavano a metà strada, non cedevano fino a quando non avevano portato a termine i compiti che il Signore aveva loro affidato. Solo la morte li avrebbe potuti fermare. Mi viene in mente David Livingstone: egli era in Africa, nel Mozambico, disteso su un semplice letto, malato, debilitato, quando sentì il suo assistente che gli chiedeva: «Dove ce ne andremo ora?». Egli farfugliò la seguente risposta: «Dovunque purché si vada avanti».
6. Tutti loro si trovarono a lottare contro lo *status quo* del loro tempo, contro il modo di vivere del loro tempo. Non cedettero all'immoralità, alle ingiustizie, all'ignoranza, alla corruzione, al peccato nelle sue varie forme. Per questo furono perseguitati, disprezzati, umiliati ma essi non cedettero, rimasero incrollabili, guardando a Cristo. Questo atteggiamento si chiama santità.